

Prolusione Scientifica al Convegno Internazionale Malta:

Letteratura, Esperienze e Arti nel Fulcro della
Mediterraneità Europea

*La vecchia Europa ha mischiato senno e follia,
pagando spesso trenta pezzi d'argento
Per comprarsi carne e sangue, ha giocato ai dadi
Il vestito del Crocifisso, ha demolito il mondo
Per poi ricostruirlo ...*

Oliver Friggieri

Melite come anticamente veniva chiamata questa terra, al centro del Mediterraneo, fra tre continenti, Malta è un luogo di approdi e partenze, spazio del commercio e terra di dei, provenienti da differenti religioni. Numerosi i popoli che la abitarono. È Diodoro Siculo (V, 12) a presentarla come una antica colonia fenicia, fondata dai navigatori che arditamente giunsero a mercanteggiare fino 'all'Oceano occidentale'.

Europea per vocazione e mediterranea per posizione, multiculturale nell'accoglienza dell'alterità e nella prosperità della sua apertura. I venti la hanno eletta a patria: maestrale (*majjistrat*) soffia e pettina l'isola da nord-ovest, da sud-est giunge lo scirocco (*xlokk*), e il grecale (*grigal*) si impossessa della terra da nord-est. Per tutto l'anno fatalmente e certamente il mare si abbatte sulla terra e il cielo si colora di nuvolaglie divaganti.

Da Oriente a Occidente è stato il transito felice della civiltà, dal sud al nord si dirama disperante la migrazione. E quel che si intende con oriente e occidente, nord e sud oggi è vago, scomposto, indecifrabile. È sempre il punto d'osservazione che determina un nord e un sud, un oriente o un occidente. Variabili, non appena si muti quella posizione.

Del Mediterraneo non riusciamo ad avere una concezione unitaria, la sua complessità è in una civiltà in movimento e che si è incontrata e

scontrata sulle coste e fra queste acque, fin dalle origini della sua storia. Viaggiare da una terra all'altra, sostare sulle sue isole, approdare e salpare costituiscono i gesti della scoperta e della violazione. Diventa straordinariamente difficile raccontare questa storia, perché è fatta di tante storie in tante lingue. Storie che sono la Storia: soltanto i gesti e i reperti sanno rivelarla con il loro linguaggio di cose e di esperienza, perché le parole inevitabilmente tradiscono, confondono e riducono.

A meno che queste parole non siano il pronunciamento di aedi e poeti.

La diversità scomposta e mutevole è la cifra per comprendere il tracciato di queste coste.

Malta è emblematica. Particolarmente apprezzata dall'antico popolo semitico, perché collocata in una posizione strategica e provvista di porti naturali.

A Ghajn Qajjet e a Tas-Silġ, fra il verde e il bruno della terra, sferzata dalle brezze marine, i sondaggi archeologici hanno portato alla luce la presenza di culti in onore delle dee Tanit e Astarte. Votata a una divinità della maternità. La grande madre con la sua falce di Luna rifulge sull'isola. Qui, con quella fenicia si incontra e fonde la civiltà punica, in particolare a Gaulos (Gozo). Le navi da largo, che hanno solcato queste onde, partendo dall'Asia, navigando lungo le coste d'Africa, giungendo in Portogallo, lasciando cospicue tracce della loro presenza, ovunque fossero passate, sono testimonianza storica di un'idea viva e incompiuta, ancora oggi, della *Mediterraneità Europea*.

Necessario ascoltare la voce di un alacre osservatore che giunge a noi dall'Ottocento. Nei suoi *Squarci di storia e ragionamenti sull'isola di Malta* (Malta, tipografia di Luigi Tonna, 1839), volendo fare chiarezza sulle sciocchezze scritte dall'inglese Adolphus Slade, che ivi aveva soggiornato brevemente, e aveva parlato dell'isola in un volume di pessimo gusto e colmo di notizie inesatte, Giuseppe Maria Piro scrive: 'Io potrei incominciar a parlare fin dall'epoche remote che Malta fiori sotto i Greci, ed i Romani, i quali insieme colla gentilezza dei costumi, e le savie loro istituzioni, vi'introdussero, e mantennero per molti secoli la ricchezza, il lusso, ed ogni genere d'intellettuale coltura'; sono dimostrazione i 'monumenti della loro grandezza e squisitezza di gusto, come ne attestano i magnifici Templi di Giunone, di Ercole, di Apolline, di Proserpina, di varie Terme, e di un Teatro esistiti nell'Isola, già lodati da diversi antichi Classici, ed i cui resti furono con molta erudizione illustrati da varj

Storiografi nostri Concittadini' (p. 65). Oltre ai resti archeologici, procede segnalando gli antichi oratori maltesi, a dimostrazione che c'erano stati uomini illustri nell'antichità:

Potrei nominare un Menandro celebre Oratore Maltese, il quale trovandosi in Delo, allorché Malta era Repubblica Greca, ebbe luogo in quell'imponente Senato, sotto Aristodemo Arconte, e perorò a favore di Eubulo figlio di Demetrio da Maratona, benemerito degli Ateniesi; perlocchè fu decretato allo stesso Eubulo l'onore della corona. Potrei menzionare Aulo Licinio chiamato dallo stesso principe de' Latini oratori Aristotiles Malitensis nonché un Diodoro altro nostro concittadino encomiato dal medesimo Cicerone. Potrei accennare un Teodosio anche Maltese, il quale scrisse in Greco della Vita di Teofilo Imperatore di Costantinopoli, quando quest'isola essendo sotto quell'impero, cadde infelicamente in potere de' Saraceni. (p. 66)

E avanza per molte pagine, saviamente, ragionando di Malta ed esaltandone la grandezza nelle lettere ed anche nelle arti. Di grande interesse seguire con quanta perizia, affetto, orgoglio avvenga la presentazione delle 'Memorie Patrie', che certificano la presenza di scultori, architetti, musicisti, artigiani, scienziati, medici, eruditi in vari campi, e letterati, dimostrando la vitalità culturale dell'isola. Nota inoltre:

Onde i più antichi progenitori de' Maltesi non furono che i Fenici, nazione delle più celebri dell'antichità, originata da' popoli della siria, attiva, industrie, guerriera, fondatrice della famosa Tiro, inventrice delle lettere, e della navigazione, propagatrice del commercio, e prima ad insegnare i dritti degli stati, a pugnare su i mari, ed a scorrere coi suoi navigli fino alle colonne d'Ercole. Da' Fenici il dominio di Malta passò a' Greci, quindi a' Cartaginesi, poscia a Romani, e successivamente a' Vandali, Goti, Bizantini, ed Arabi, ossia Saraceni, ai quali succedettero i Normanni, i Germanici, i Francesi, gli Spagnuoli, finocchè ella venne concessa all'Ordine Spedaleire di Gerusalemme (p. 95)

Malta è stata, dunque, isola che ha accolto popoli e culture, civiltà e lingue, spazio del transito e della transizione: vi si approda ad incontrare l'alterità e sé stessi, e come ogni isola acconsente alla ricerca di qualcosa che è celato in sé stessi e dal quale si è fuggiti; nel limite delle terre circondate dalle acque, invece, è con l'alterità e con

la differenza che stabilisce proficuamente un rapporto di confronto e interscambio.

Comincio a scrivere queste note per la prolusione al convegno, mentre prendo la colazione sulla terrazza dell'hotel, dove sono ospite a Sliema, sulla costa nordorientale: di fronte a me il mare, le mura di Valletta, il cielo screziato di nuvole rosate e basse, soffici, una brezza tiepida d'aprile, il veleggiare di qualche caicco che scivola lento su appena un accenno d'onde, i traghetti che portano sulle altre isole; il mattino diffonde le voci delle lingue che si sono mescolate qui dall'antichità a questo presente. Leggo che la Repubblica di Malta prenderà la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea dal primo gennaio al trenta giugno 2017. Con alcuni obiettivi specifici in questo momento storico di crisi e difficoltà della grande casa comune: tentare di aumentare la fiducia nell'amministrazione europea, affrontare una seria valutazione sulle migrazioni, sulla sicurezza, sui regolamenti europei in ambito economico e nel settore marittimo. Rifletto: mentre ideavo e progettavo questo convegno-evento a Malta, quel che maggiormente avevo in animo era di poter comprendere i fenomeni del Mediterraneo in chiave europea, da un osservatorio-laboratorio di identità e identificazione lontano da ogni forma o ideologia nazionalistica e protettivistica. Malta mi era parsa lo spazio perfetto per superare i vieti e abusati criteri statuali nazionali. Senza negare agli Stati-nazione l'importanza che numerosi storici e politologi hanno messo chiaramente in evidenza, anche in questo ultimo decennio, rilevavo che sarebbe stato opportuno tornare, invece, a guardare ad un dialogo sovranazionale, partendo dai popoli che si affacciano sul Mediterraneo, non esterni o stranieri, ma come parte di un'Europa in trasformazione. Quei popoli hanno concesso radici solide e prolifiche, idee, prospettive, un confronto costante, varietà politiche e amministrative. Secolari le controversie e le sfide. Inoltre mi sembrava di poter verificare che le derive odierne vedono, esplorando i contorni delle problematiche da questa isola, che insegna il limite e l'esperienza del naufragio, una consunzione e un degrado progressivo degli ideali europei e l'affermarsi di un preoccupante ed egoistico nazional-populismo xenofobo, che assume giorno dopo giorno pericolose forme fanatico-clericali (uso la definizione di Alessandro Politi). Lo strepito della coscienza, battuta dal vento e dal mare maltesi, mi aveva indotto a percorrere la rotta dei gabbiani e a scegliere questa isola, per procedere all'esame e raccogliere le idee di un

lungo discorso storico e culturale (e inevitabilmente politico), attraverso il quale sperimentare ipotesi e vagliare circostanze, annotare proposte nel laboratorio delle civiltà mediterranee.

Quando, ormai oltre dieci anni or sono, coniai il sintagma *Mediterraneità Europea*, con le implicazioni che ho più volte avuto modo di mettere in luce, ero spinto dall'urgenza di porre all'attenzione degli studiosi di differenti ambiti, degli intellettuali e dell'opinione pubblica un tema-problema, che per me rivestiva allora, profeticamente, il tema-problema della contemporaneità, e non solo europea o occidentale.

La definizione nasceva nel settore storico e teorico politico, ma si intrecciava poi nei fili annodati di un complesso e intricato tessuto di differenti discipline: dalla geografia alla linguistica, dall'antropologia alla scienza politica, dal diritto alla storia dell'arte, dalla letteratura alla comparatistica e all'etnomusicologia, e potrei lungamente procedere nella vertigine di una lista che vorrebbe accogliere ancora numerosi campi.

In sintesi, per *Mediterraneità Europea* si intende semplicemente, ma non troppo, il tentativo di affrontare le problematiche divisive e le prospettive unificanti ponendosi a studiare e osservare i fenomeni dal centro del Mediterraneo, volgendosi poi, ruotando circolarmente intorno al proprio asse, verso tutte le terre intorno al mare. La *Mediterraneità Europea* lungi, dunque, dall'essere un *modus* e un motivo della riflessione sul ruolo dell'Europa e della politica dell'Unione da considerarsi in chiave antieuropeista. Si configura, all'opposto, come una proposta interdisciplinare e un ausilio concettuale, che possa offrire alle cittadine e ai cittadini, agli stati membri e a quelli che membri non sono o non vogliono esserlo, ai parlamentari e ai politici dell'Unione Europea una posizione culturale, che scaturisce da un punto di vista, in quanto tale evidentemente parziale, sull'alterità e sulle differenze, sul dialogo e sull'identità, superando e stigmatizzando ogni populismo. Perché, come ci ha ricordato Tzevetan Todorov, 'il populismo può essere sia di destra che di sinistra, ma propone soluzioni immediate che non tengono conto delle conseguenze a lungo termine'. All'opposto la *Mediterraneità Europea* considera essenziale il passato, cruciali le conseguenze di ogni scelta e di ogni decisione sul presente e sul futuro, nella certezza che il populismo contiene aspetti sempre terribilmente funesti sui popoli. La consapevolezza, che non può e non deve mai abbandonare i popoli del Mediterraneo – un mare che è molti mari –, è che l'immaginazione

creatrice di molti capolavori d'arte, di letteratura, d'architettura e di musica, di molte soluzioni politiche si è abbeverata alla fonte dell'incontro, del dialogo, della corrispondenza, e nondimeno del confronto armato, del conflitto, del dissidio incompabile.

Negli stili di vita, nel colloquio e nelle relazioni interpersonali, nell'azione politica e sociale, nelle strutture organizzative sono contenute la differenza, la forza e la ricchezza inesauribile delle terre che si affacciano sul Mediterraneo e incontrano l'Europa: pensare la *Mediterraneità Europea* **come** tensione alla 'conversazione' fra uomini e donne che si esprimono attraverso lingue differenti, e che queste lingue di necessità si affidano a traduzioni continue, diviene il modello gnoseologico reale e la traccia allegorica della nostra mappa intellettuale e relazionale. Guida da interiorizzare e per tentativi, passibili anche di errore, da elaborare nell'azione quotidiana di accoglienza dell'inatteso e dell'imprevisto.

Ogni nostra azione, ogni nostra decisione, singolare o collettiva, è una azione e una decisione politica, dobbiamo imparare a pensare che tutto questo accade all'interno di una condizione della *Mediterraneità Europea*, nella quale, non solo qui a Malta, ma anche in Italia evidentemente, e-laboriamo il superamento delle barriere e delle frontiere, con la fiducia, l'unica che possa condurci alla salvezza e al progresso della civiltà, nell'inclusione e nella comprensione, nella cooperazione e nell'interrelazione. Nel riconoscimento e nel rispetto reciproci.

Malta ha ospitato e offerto asilo sicuro e tranquillo, è un'isola inaccessibile, che porta con sé le malie di Calipso e la meraviglia dei Cavalieri di San Giovanni. A partire dal titolo e nelle differenti relazioni, il nostro convegno *Malta: identità e identificazione nella civiltà del Mediterraneo, o della Mediterraneanità Europea* ha voluto arrischiare di chiarire il significato di questo nostro incontro, in questo momento storico e politico, in questi anni di confusione, di migrazioni, di paure e di incertezze; in questo momento nel quale, mentre coviamo l'immobilismo nell'ansia della sospensione e dell'indecisione, si consumano drammi, presentati farsescamente e che, invece, nascondono tragiche conseguenze, per il futuro dell'Unione Europea e di tutto il mondo occidentale, della sua stabilità.

Vorrei soltanto provare a chiarire, ancora brevemente, il significato di questa dittologia, apparentemente e sonoramente naturale, *identità e identificazione*: in una società multietnica, quale si avvia ad essere ormai

costitutivamente la società europea, è necessario ripensare gli interventi per assicurare la coesistenza e il rispetto delle differenze, e sempre più essere in grado di valorizzarle positivamente e non demonizzarle distruttivamente. La convivenza sociale è prima di ogni altra definizione una convivenza civile e di culture: in questa direzione l'identità/alterità è il fulcro da mettere a fuoco per trasformare tutto quel che è percepito come problematico in una resistente opportunità. Quel che appare evidente a Malta, oggi, è quel tessuto relazionale e sociale, che vuol dire sempre prima culturale, capace di promuovere la convivenza nel rispetto e nella salvaguardia dell'identità. Non posso dire quanto, in questa constatazione tutta individuale, sia realmente fondato sul rispetto e quanto sia assimilazione o tolleranza, ma almeno all'apparenza, qui, per la particolare storia dell'isola e per la sua peculiare capacità di modificazione, mantenendo salde le differenze, l'apparenza almeno è quella del rispetto reciproco. Il processo identitario è un processo mutevole, che si va aggiustando nel tempo e nello spazio, si trasforma nel corso dell'esistenza, dunque mai statico o dato una volta per sempre. Per questo l'identità è sempre una crisi di sé stessa. L'identificazione al contrario è l'elaborazione del riconoscimento e della distanza fra sé e l'altro, di sé rispetto e con l'altro. Il fine o la meta di tale elaborazione consiste nel raggiungimento di un equilibrio relazionale, attraverso la formulazione – nel tempo – di modelli culturali flessibili, che non vengono meno ai contenuti valoriali della civiltà maltese. E a Malta l'identità, per quanto mi riguarda e ho avuto modo di osservare e constatare in numerose occasioni e con *exempla* probanti (nel presente e nel passato), è identificazione nella polifonia.

Una riflessione del poeta-professore Oliver Friggieri mi ha accompagnato e ispirato nella fase progettuale di questo convegno: 'Il mondo non è fatto di isole, ma le include come punti di riferimento, tappe per il viaggiatore, fermate lungo l'itinerario del navigatore. Le isole sono, per così dire, interruzioni. E dunque realtà specifiche, diverse, meravigliose.'

Questa sull'isola di Malta ha costituito la seconda tappa degli incontri dedicati allo studio della *Mediterraneità Europea*, dopo il convegno internazionale di Monaco di Baviera, e ha preparato quello di Napoli del 27 e 28 ottobre 2016 (successivi appuntamenti a Poitiers, poi in Spagna e in Grecia). Nei giorni del 14 e 15 aprile 2016, le prestigiose sedi istituzionali dell'Istituto Italiano di Cultura a Valletta, dell'*European*

Commission Representation in Malta (al Dar L-Ewropa), il *Junior College – University of Malta* hanno accolto le quattro impegnative sessioni dei lavori.

Questo arcipelago di isole di cui si compone la Repubblica di Malta non può non essere considerato principalmente dal punto di vista dell'identità varia, aperta, policentrica. Ha dato ospitalità alle influenze e alle istanze culturali nordafricane e siciliane, ma anche provenienti dall'est e dall'ovest del Mediterraneo, o dal nord anglosassone dell'Europa. A Malta hanno lasciato un segno indelebile e costruttivo nel corso dei secoli, come si è messo in evidenza e giova ribadire, la cultura fenicia, greca, punica, romana, bizantina, araba, normanna, aragonese, francese e inglese. Ciò la rende uno spazio di incontro e di confronto straordinariamente interessante nell'Unione Europea, un singolare laboratorio antropologico e culturale. Sufficiente osservare e considerare la lingua maltese, esempio unico di lingua semitica fusa alle lingue neolatine. Si può definire veramente quest'isola un faro della polidentità attiva, pur nella completa riconoscibilità del suo popolo. Confluenze di culture e di civiltà nel corso di una millenaria storia, dunque, consentono di cogliere, in chiave diacronica e al presente, l'originalità di un'area insulare peculiare in Europa. Proprio in questo 2017, mentre si sta svolgendo il semestre di Presidenza dell'Unione Europea, il volume di Atti è la prova di una manifestazione e di un interesse che hanno anticipato le dichiarazioni di dotti, politici e intellettuali. La chiave di lettura è quella del colloquio significativamente aperto e costruttivamente fraterno su questa fase di trasformazione.

Il Convegno Internazionale ha voluto, in tale direzione, tentare di sondare, attraverso la letteratura, la storia, lo studio della civiltà, il diritto, a partire dall'insularità delle Isole Calipsee, una condizione di incontro-confronto e scontro fra alterità, che si avvale soprattutto della Lingua/e, della Letteratura/e e di alcune altre Arti/discipline, per validare una nuova definizione di identità nella condizione di isolamento insulare e nella proliferazione dell'integrazione oltre le 'barriere' nazionali.

Si è scelto di seguire, nell'ordine delle relazioni in volume, il medesimo ordine delle sessioni; palese qualche assenza, giustificata dall'impossibilità di inviare i saggi, ma, al contempo i lavori presentati, e che sono confluiti in questa pregevole silloge di studi, sono una gustosa 'manna' per studiosi, addetti ai lavori e anche lettori attenti ai fenomeni del Mediterraneo.

I lavori sono stati aperti dal saggio del professor Giuseppe Brincat (University of Malta), che si è soffermato abilmente con una sapiente analisi tutta linguistica e culturale su *Popoli e parole: le conseguenze linguistiche delle migrazioni nel Mediterraneo*. Segue il dottor Mario Cassar (University of Malta Junior College) con un notevole studio su *Maltese Habitational Surnames – The Mediterranean Context*. Di grande interesse, i saggi dal titolo: *La simbologia identitaria nei motivi dell'esordio poetico di Giuseppe Ungaretti* offerto dalla elegante e affabile dottoressa Marilena Ceccarelli (Università degli studi di Roma "Roma Tre"), e quello *À la rencontre de l'Autre au milieu de la Méditerranée* della dottoressa Patricia Micallef (University of Malta – Junior College). Il dottor Giovanni La Rosa (Ludwig Maximilian Universität di Monaco di Baviera), dopo aver proiettato un emozionante docufilm, a sua cura e per la sua regia, dedicato al Convegno, ha invece svolto una relazione, il cui valido esito è nel volume, dal titolo *'Sono un cittadino del Mediterraneo'*. Erri De Luca *il poeta e il mare*, alla quale è seguito il ragguardevole e davvero originale intervento a due voci e a due mani dei professori Sandro Caruana (Università di Malta) e Stefania Scaglione (Università per stranieri di Perugia), inerente a *Multilinguismo e inclusioni dei migrant learners nella scuola maltese: scenari e prospettive*. È stata poi la volta della dottoressa Carla Valesini (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata") con un lavoro di grande sensibilità e originalità: *'... per eccesso di storia e di luce'*. *Il Mediterraneo di Francesco Biamonti*. Rilevante e necessario l'intervento effettuato dal dirigente scolastico del Junior College, il Sig. Paul Xuereb. Il dottor Karl Chircop (University of Malta Junior College) si è intrattenuto con gli ospiti su un tema e problema memorabile, e che acquista ancora maggior importanza in questo 2017 anno delle manifestazioni per i centocinquanta anni dalla nascita dell'agrigentino: *La sicilianità mediterranea nei Vecchi e i Giovani di Luigi Pirandello*. Le relazioni del dottor Stefano Zammit (University of Malta Junior College) e del dottor Sante Guido (Università degli Studi di Trento) hanno toccato un momento storico prolifico e straordinario per le relazioni fra Malta e l'Italia, l'Europa: il primo ha trattato de *L'eloquenza sacra a Malta tra il secondo Seicento e il primo Ottocento*, l'altro invece con una precisa disamina di fonti e con un apparato di documenti e dati, ricavati anche dai restauri, si è occupato degli *Scambi d'arte e d'artisti tra Malta e Italia: Filippo Paladini e la 'Madonna di Malta'*, Mattia Preti, Melchiorre

Cafà. La professoressa Maura Locantore (Università degli Studi della Basilicata) ha invece affrontato un argomento di comparatistica letteraria straordinariamente significativo nell'ambito dell'intero Convegno e che è andato ben oltre le attese: *Lo spazio delle contraddizioni tra letteratura e società*. La dottoressa Lucilla Bonavita (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata") ha voluto puntualmente analizzare *Polyphonic voices of the Mediterranean in Boccaccio's Sicilian novellas*. La professoressa Zosi Zografidou (Università "Aristotele" di Salonicco), con la solerte perizia ed esperienza nell'ambito della traduttologia e dello studio della poesia, ha effettuato un saggio di ricostruzione e di ricognizione sulla *Poesia del Mediterraneo da Omero a noi*. A conclusione di questo volume, *unicum* fra gli Studi sul Mediterraneo, il saggio della professoressa Marzia Rossi (Università degli Studi di Roma "Guglielmo Marconi"), la quale, in qualità di esperta di diritto privato e di diritto di famiglia, ha affrontato una delle problematiche più scottanti e di difficile risoluzione nel panorama euro-mediterraneo contemporaneo: quello inerente all'istituzione del matrimonio in chiave multiculturale: *Matrimonio e multiculturalismo. Brevi considerazioni sull'istituto del matrimonio poligamico nell'Europa Occidentale ed in Italia*.

Non ci si inganna sulla complessità e sulla ricchezza della *Mediterraneità Europea*, sfogliando e leggendo questo volume interdisciplinare, ove sono raccolti gli esiti dei giorni di discussioni e piacevoli pause conviviali, e in esso si delinea il complesso percorso effettuato e quello lunghissimo che ancora rimane da effettuare.

Brevemente, prima di concludere questa mia prolusione introduttiva, ringraziando tutte le Istituzioni e gli Enti Patrocinanti, e tutti coloro che hanno reso possibile questo momento di studio e di ricerca, di confronto e di fraterna condivisione, voglio confermare la mia considerazione che travalica la convenzionale attestazione professionale, ma è sincero tributo di condivisione spirituale e culturale, in particolare al prof. L. Rino Caputo, alla prof.ssa Annamaria Andreoli, al prof. Giulio Ferroni e al prof. Alberto Granese, tutti nel comitato scientifico della *Mediterraneità Europea*, insieme al prof. Iain Chambers, e ancora rivolgere i miei più vivi sensi di stima al prof. Giuseppe Brincat, al dottor Karl Chircop e al dottor Giovanni La Rosa. E un particolare segno di personale e infinita gratitudine al prof. e maestro Oliver Friggieri per i suoi versi e la sua anima luminosa.

Le parole del prof. Oliver Friggieri, cariche di speranza, di bellezza e di una verità antica, in una intervista sulla Letteratura e sull'Europa:

Mi sono dedicato interamente alla lettura, e poi alla scrittura, di poesie, saggi e narrativa. Ho iniziato a scrivere poesie a dodici anni circa e, con il passare del tempo, ho scoperto la 'consolazione' della scrittura, il bisogno di dare forma a ciò che, in ultima analisi, forma non ha, e cioè l'essere: questo grande mistero, sempre più indefinibile, della nostra vita. Per quanto riguarda il problema esistenziale, l'uomo si trova sempre al punto di partenza. ... Bisogna fare una premessa: da secoli l'Europa si riconosce nel binomio cultura-politica; il rapporto tra storia culturale e storia politica è alla base di ogni passo fatto nella direzione dell'unità. Ciò che è del tutto nuovo nella storia del continente è che, dalla seconda metà del Novecento in poi, questo progetto si sta trasformando consistentemente in una realtà istituzionale, ispirata ai principi democratici, condivisa in teoria e in pratica da numerosi paesi in cerca di un futuro diverso: la collaborazione a tutti i livelli. L'allargamento del 2004 è stato un avvenimento senza precedenti che ha riconosciuto i grandi e i piccoli come protagonisti di un progetto di comprensione e di collaborazione. Anche se l'opinione pubblica è ancora divisa in due, come dimostra il risultato del referendum sull'adesione di Malta all'UE, in qualche modo ora c'è una specie di consenso. Si sa che non c'era e non ci sarà un'altra scelta per Malta. Convenienza o convinzione, in qualche modo tutti ora accettano il fatto che Malta fa parte dell'Unione. Un sogno poetico, chimérico, si sta avverando, prendendo le forme di un continentalismo deciso e insieme aperto agli altri per eliminare le distanze, superare i limiti e offrire la reciprocità come alternativa, per costruire un'unità di entità diverse. Sono diversità formate lungo i secoli, attraverso incontri e scontri, tra guerra e pace, nel nome della libertà ma anche della forza. (Oliver Friggieri a Bianca Maria Simeoni)

Abbiamo bisogno tutti di queste parole, le parole di un poeta.

Mentre sfoglio queste pagine, prima che il volume vada in stampa, nella nostra penisola, in una Roma blindata e assediata dalle forze dell'ordine, si stanno incontrando i Capi di Stato dei Paesi che compongono l'odierna Unione Europea. Sessant'anni dopo i *Trattati di Roma* (25.3.1957), i leader dei 27 Stati membri e del Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della Commissione europea firmano un nuovo documento, *La dichiarazione di Roma*. Queste le asserzioni più sfidanti e più gravose, e i verbi al futuro lasciano l'impronta dell'adempimento di una promessa

da mantenere, insieme allo stigma della riprovazione, ove si tradisse o mancasse al patto (*pacta servanda sunt*):

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni. L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile. Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. ... Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica. Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli. Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi. Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali. Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lasciemo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa. Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori. Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune.

Molte buone intenzioni in questa *dichiarazione*, qualche ambivalenza, forse alcune aporie, ma anche certamente la volontà di rimanere fedeli ai principi dell'Unione Europea, perfettibile, non già perfetta.

Alla domanda cosa sia l'Europa non c'è una risposta semplicemente formulabile. Non si riesce a dare una definizione che palesando la chiarezza della sintesi, sia risolutiva e esplicativa. Una definizione esauriente ed esaustiva, affermata una volta per tutte, non è nelle nostre possibilità.

L'Europa siamo noi, tutti noi, uniti nella consapevolezza dell'amore per la condivisione di un amore e di un'idea. Rimaniamo sospesi nell'interrogativa che non può avere soluzione.

L'Europa è i suoi mari, tutti quelli che la circondano, e le terre che abitiamo, diffondendo le nostre storie nelle nostre molte lingue.

L'Europa è il suo mare-lago, quello che le terre stringono in un abbraccio millenario.

Il Mediterraneo è il *mare nostrum* che stiamo lentamente trasformando in un *mare monstrum*, tremendo e tenebroso. Da questa isola di Malta si è voluto puntare un cannocchiale verso l'Italia, verso la Spagna, verso le coste della Francia, ma anche in direzione dell'Africa, e si è tentato di volgerci ancora alla Siria, al Libano, alla Palestina, risalendo fino alla Grecia. Con questo sguardo circolare, attento agli altri, si potrebbe disegnare una mappa e comprendere quale sia la nostra parte in questo grande progetto, ove trascorrono epoche, genti, drammi e grandi epopee. Con questi Atti, non è in un archivio che vogliamo conservare la nostra esperienza di studio e di ricerca, ma farla conoscere, viaggiare, navigare, insistendo sul paradosso di un *mare solidum* nella civiltà liquida, un *mare solidum* che ci interpella su quale debba e possa essere la nostra futura civiltà della *Mediterraneità Europea*.

Angelo Fàvaro

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Anzio, sul mare di Enea, 25. 3. 2017